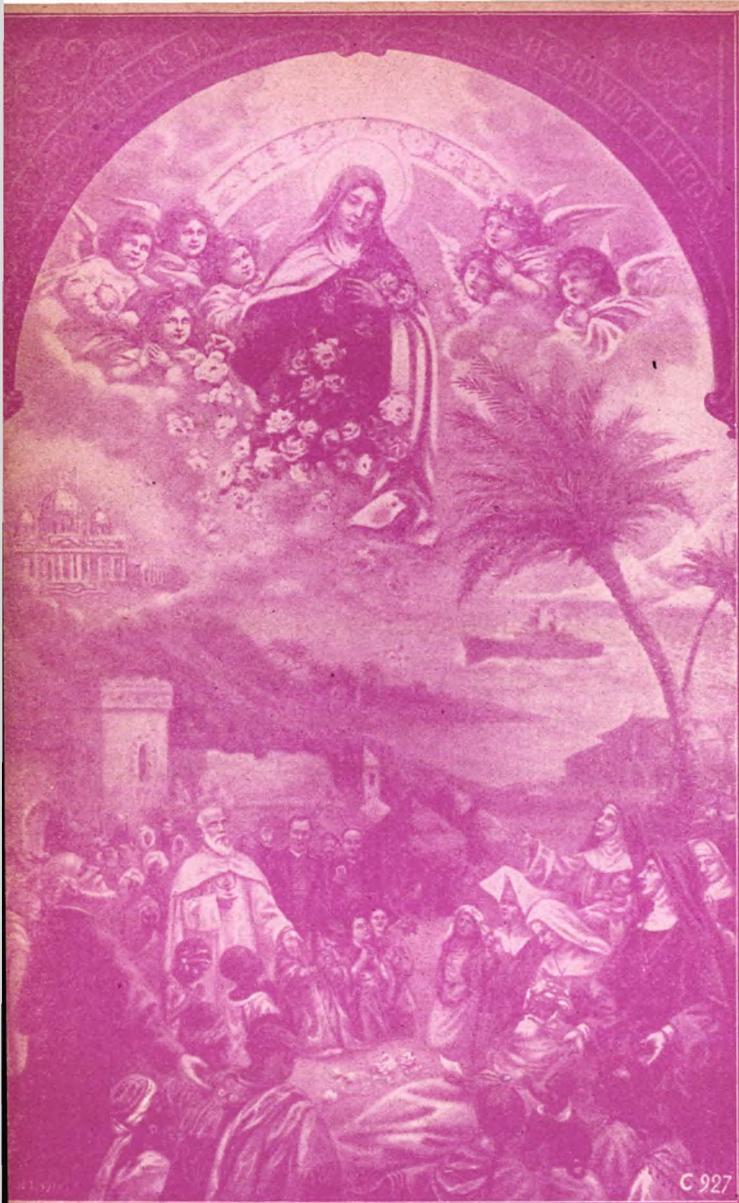


GIOVENTÙ MISSIONARIA

10 GENNAIO 1933
N. 1 - ANNO XVI - Pubbli-
mensile - Spediz. in abbonamento pu-



Tre rose della grande Profettrice delle Missioni cattoliche.

Dallo scorso settembre, la Missione di Sienhsien, nella provincia dell'Hopeh, si trova inclusa nella zona delle operazioni militari dopo di esserne stata protetta da un'inondazione del fiume Ciao. Gli alunni del locale seminario avevano dovuto far a piedi più di 200 Km. avendo talvolta l'acqua fino alla cintola.

Con l'avvicinarsi dei Giapponesi, che avevano risalito il fiume, cominciarono le incursioni aeree, che terrorizzarono la popolazione agricola. Il 21 settembre, mentre i seminaristi e professori erano in classe, sopraggiunse una squadriglia, che gettò 39 bombe sull'attigua resi-

denza missionaria delle Suore. Nel monastero del Prezioso Sangue, le Suore erano riunite in cappella a pregare; al primo rombo istintivamente indietreggiarono di qualche passo; un attimo dopo, i gradini, sui quali prima esse erano inginocchiate, scomparivano sotto una massa di vetri infranti.

La superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice era sola nella cappelletta del suo istituto, quando una bomba ad alette cadde a tre metri di distanza, sprofondandosi al suolo senza scoppiare, perchè nell'attraversar il tetto essa aveva provvidenzialmente perduto la carica di melinite.

In un orfanotrofio femminile le bombe distrussero la veranda e il dormitorio, nel quale la Direttrice aveva vietato alle orfanelle di restare: l'obbedienza delle piccine fu la loro salvezza.

Quando, la sera del 28 settembre, la bandiera delle avanguardie giapponesi fu issata sulle mura di Sienhsien, cominciarono ad affluire verso le residenze missionarie cattoliche i cristiani profughi della regione. I Missionari dovevano perciò sfamare tanta gente, che mancava di tutto.

Il superiore del grande Seminario telegrafò alla Missione centrale di Tientsin per chiedere soccorsi, ma non ebbe risposta. Il 3 ottobre, festa di S. Teresa del bambino Gesù, primo anniversario della fondazione del Seminario, la « Protettrice delle Missioni », invocata con fede da tanti cuori, ottenne da Dio una grazia singolare.

— Verso mezzogiorno — scrive il gesuita P. Martens — apparve un aeroplano, che lanciò nel cortile del seminario un lungo astuccio di cartone, indirizzato al direttore e contrassegnato con otto timbri sui quali si leggeva l'espressione «Esercito d'occupazione. Ufficio del Generale». Esso conteneva tre lettere dei Gesuiti di Tientsin e un ordine del Generale giapponese di Tientsin di mettere a nostra disposizione la radio militare per la risposta. I Padri di Tientsin riferiscono che il console francese ha fatto i passi necessari perchè le residenze missionarie cattoliche di Tientsin non siano più bombardate, e assicurano soccorsi. « Quelle tre lettere furono per i Missionari tre rose cadute dal Cielo per la festa di S. Teresa di Lisieux ».

* * *

Spesse volte i fanciulli poveri dell'Ospizio di Miyazaki, diretto dai Salesiani, hanno sperimentato la munificenza dell'Imperatore. Anche recentemente S. M. ha voluto favorire di un copioso invio di dolci il sunnominato Ospizio, dove i fanciulli hanno fatto gran festa al dono imperiale.

Gioventù Missionaria

Anno XVI - N. 1 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° GENNAIO 1938-XVI Spedizione in abbonamento postale
Via Cottolengo, 32



Aurora di sangue.

L'aurora del nuovo anno sorge nell'Estremo Oriente al riverbero dell'incendio bellico cino-giapponese, che l'anno scomparso lascia in tristo retaggio a due grandi popoli senza pace, anche perchè illuminati appena parzialmente dalla luce del Vangelo. E con la guerra, il 1938 ne eredita i disastrosi effetti, quali la mortalità, le incalcolabili rovine spirituali e materiali, la carestia e la fame.

Superfluo quindi rilevare quanto critiche siano le condizioni dei Missionari cattolici, araldi di pace, i quali nei siti dell'immane conflitto devono provvedere a tanti miserabili, esponendosi a innumeri pericoli per prodigar loro il soccorso cristiano, unico soccorso veramente disinteressato e fraterno.

Le cronache dei quotidiani registrano, a questo riguardo, numerosi episodi ammirabili ed edificanti, compiuti da Missionari e Missionarie, che specialmente con l'eloquenza dei fatti dimostrano al mondo, spesso incredulo, come la loro vita sia intessuta di sacrifici nobilitati da un autentico apostolato e spesa senza

secondi fini, ma unicamente per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime.

È sempre Cristo, che opera per mezzo dei suoi apostoli, Cristo benefico e taumaturgo. Il Missionario cattolico infatti opera, col divino aiuto, conversioni talora più difficili della risurrezione di un morto e tali prodigi li realizza quasi sempre dando esempio di abnegazione eroica, esercitando la carità cristiana, che anima i suoi atti. — Certo una religione che, a differenza di tutte le altre false e bugiarde, ha come divulgatori araldi così caritatevolmente eroici e disinteressati, non può essere che l'unica vera... — Questo è il logico ragionamento del pagano che, alla luce di tali esempi, conosce la religione cristiana conquiso dalla carità dei Missionari e abbraccia la fede passando dalle ombre di morte alla vita, che si perpetuerà nel Cielo. Ma queste conquiste sono forse numerose?

Esaminiamo brevemente le due grandi Nazioni in lotta e vediamo quali possano essere le speranze dei Missionari, che vi lavorano.

Intelligenza e nobiltà, laboriosità e tenacia,

cultura e ospitalità, patriottismo e speciale attaccamento alle glorie e alle millenarie tradizioni: ecco le doti che caratterizzano i Giapponesi, attualmente uniti alla nostra grande Patria nella crociata contro il bolscevismo.

Quanti li avvicinano, specialmente i Missionari, ne parlano sempre con viva simpatia e grandi lodi, quasi facendosi eco di ciò che già ne scriveva S. Francesco Saverio: « Son gente di ottima compagnia; tengono in conto soprattutto l'onore. Credo che tra i popoli pagani nessuno li superi ».

Grazie a Dio, le conquiste cattoliche sono discrete specialmente perchè si tratta, in gran parte, di persone colte e di buona condizione sociale, che hanno abbracciato il Cattolicesimo dopo uno studio profondo. Le statistiche del giugno 1934 ci danno, per il Giappone, 103.371 cattolici su di una popolazione complessiva di 65.306.329. Ma gli emuli e successori del Saverio possono guardar con ottimismo e fiducia all'avvenire a grado a grado, che vanno scomparendo gli antichi e infondati pregiudizi. Nella sua grandezza e potenza, il Giappone sembra sentire attualmente maggior sete di spiritualità e perciò eminenti personalità dell'Impero riconoscono i grandi valori del Cattolicesimo e i suoi benefici influssi sulle masse, sulla cultura e sull'assistenza sociale. Riconoscono che, mediante i precetti evangelici, possono formarsi i migliori cittadini.

I monasteri degli Ordini contemplativi sono i meglio accolti in Giappone per le loro austerità e il loro spirito di sacrificio; in essi entra numerosa la gioventù dell'alta società. L'avanzata del Cattolicesimo nell'Impero del Sol Levante è lenta ma continua; più rapida nei suoi possedimenti della Corea, Formosa, Isole Marianne, Caroline e Marshall, dove vivono altri 147.000 fedeli. Così, con la parola e più con le

opere, in una incessante estensione della carità cristiana, mediante l'assistenza della Corredentrice del genere umano, mistica Aurora che diede al mondo il Sole di giustizia, gli araldi del Vangelo riusciranno a guidare anche i piccoli gialli alla radiosa luce della fede in Gesù Salvatore.

Anche l'immensa Cina sarebbe un campo fecondo per le conquiste cattoliche, se la marcia della civiltà cristiana non fosse ostacolata specialmente dal comunismo, che sfrutta l'ignoranza e la miseria di quell'immense popolo per gettarlo in preda alla barbarie.

Preghiamo pertanto che il Bimbo di Betlemme attiri finalmente al suo Cuoricino anche quelle povere pecorelle senza Pastore.

Un'autorevole segnalazione libraria.

D. PILLA. - *GIOVINEZZE CONQUISTATRICI*.
Vol. di pag. 280, Milano, Ed. G. Gasparini, L. 9.

Dall'intreccio copioso di questo romanzo, una cosa balza subito evidente in modo molto simpatico: i fini pratici che l'A. si è prefisso di raggiungere offrendo il suo lavoro alla gioventù cattolica. E lo scopo lo ha ottenuto, per quel che abbiamo potuto dedurre dalla lettura, giacchè sugli animi giovanili farà di sicuro un grande effetto la storia dei due protagonisti i quali, mediante il sacrificio sublime di sè medesimi, riescono a donare un uomo alla fede in Dio e a rinverdire quella stessa fede nel cuore di un altro giovane, che s'era scostato dalla verità. È questa la funzione principale del romanzo cattolico, funzione di apostolato oltre che di diletto onesto e sano: e Don Pilla, con la facilità del suo stile e l'ardore che distingue la sua missione di scrittore sinceramente educativo, ha raggiunto in pieno, se non superati, tutti quanti gli obiettivi. Tanto che il romanzo può essere letto, con interesse, anche dai non più giovani.

(Prof. F. Colutta).

(Dalla *Rivista di letture* di Milano).

☆ ☆

2

Mentre imperversa la bufera bellica.





Il riposo nel deserto

Leggenda orientale di Resal.

L'ultima notte dell'ansioso viaggio e l'ultima tappa! All'indomani, presso il sicomoro di *Matarieh*, i misteriosi Fuggiaschi avrebbero eletto domicilio in terra d'Egitto. Ovunque silenzio, il millenario silenzio del deserto egiziano. Le ombre dei re, la gloria, le loro ricchezze tacevano, come taceva pure la misteriosa sfinge posta là, di fronte al deserto, per custodirli.

Maria la guardò dopo aver frugato l'immensa pianura con l'occhio della Mamma, che stringe il Figliuolletto al cuore. Aveva sembianze di donna la sfinge e la Vergine avrebbe voluto interrogarla se si poteva riposare alla sua ombra, al riparo delle insidie. Ma la sfinge taceva. Giuseppe pose il Bimbo divino alla soave Consorte, dopo ch'Ella si fu adagiata nell'insenatura della zampa destra della sfinge stessa; poi, assicuratosi che l'asinello fosse ben legato, alimentò il misero fuoco che doveva trattenere lontane le fiere. Si avvolse quindi nel proprio mantello e si distese al suolo, poco lontano dai suoi Cari. Chi avesse voluto avvicinarsi al Bambino, avrebbe dovuto passar di là. I santi Sposi vegliarono a turno e nella seconda metà della notte toccava a Maria. Intirizzita dal freddo, Ella faceva il suo turno di vedetta in ascolto, scrutando l'orizzonte: tenebre e silenzio. Intanto nel firmamento palpitavano le stelle, simili a punti d'oro in cospetto delle immense piramidi. Anche queste tacevano; eppure erano dimore di faraoni, celavano in sé tanti tesori ed erano ricche di tanta storia da raccontare.

La Vergine pure taceva. Il suo Bimbetto riposava sul cuore di Lei, simile a un vezzoso fiore umano. Ma d'improvviso il silenzio fu lacerato da un ruggito lontano e tremendo, che fece sussultar di spavento la divina Madre.

— Giuseppe... — sospirò Ella in procinto di restar vittima di quella belva.

Questa si era avvicinata in un attimo e si accingeva a dare un balzo.

Che accadde?

Postata sulle zampe posteriori, invece di slanciarsi, eccola rctear su se stessa, volgersi indietro e riprendere la via del deserto, come terrorizzata.

— E il Bimbo? — interrogò Giuseppe.

— Dorme.

— Calmati, Maria, il Signore ci protegge.

La divina Madre in piedi, rassicurata che la fiera era scomparsa, si era rivolta a esaminare la sfinge e la roccia. Le era sembrato che questa si fosse sollevata e che qualcuno Le avesse tirato il manto. Guardò e riguardò come per interrogare, ma la sfinge non rispondeva; misteriosa per tanti secoli, essa taceva immobile, impassibile come sempre perchè formata di roccia. Tutto era dunque come prima; sconfinato, oscuro e freddo il deserto, radiose le stelle che illuminavano blandamente le sabbie e le piramidi.

Maria si era adagiata sull'insenatura, ma a poco a poco fu sorpresa dal sopore; ma quando Ella si riebbe, schiuse le palpebre assonnanate e trasalì. Al povero fuoco, s'era avvicinato un predone che, con una rapida mossa del piede lo aveva spento e poi si volgeva verso di Lei, stringendo un pugnale nella destra protesa. Allora la Vergine gridò:

— Giuseppe!

Ed ecco il sicario, che aveva alzato il braccio armato, prorompere in un urlo di spavento, gettare a terra l'arma e poi lanciarsi a una disperata fuga con le mani alzate.

I due santi Sposi erano nuovamente in piedi.

— E Gesù? — disse Giuseppe.

Maria Lo guardò. Egli dormiva, dormiva sempre. Allora la Vergine volse il viso per scrutare la sfinge, come aveva fatto prima, chè quel masso Le pareva insidioso.

— Sia benedetto il Signore! — sospirò Giuseppe. — Egli sempre ci protegge; ormai il nostro viaggio è quasi compiuto. Ancora poche ore e saremo nell'antica terra dei nostri fratelli. Ecco che ormai sorge l'alba. Riprendiamo il viaggio... — Così dicendo, egli ricevette il Bimbo dalle mani protese di Maria, la quale discese dalla sfinge, agile come un angelo. Ma Ella non poteva distogliere lo sguardo ansioso da quel masso, che i primi bagliori del giorno nascente illuminavano ormai in tutta la sua imponente mole. Fissò quella testa muliebre dal corpo di leonessa, viso senza espressione con due larghi pendagli simili a lembi di velo sulle tempie e con lo sguardo fiso sullo sterminato deserto.

Ora la Vergine riandava col pensiero ciò che Le era successo poco prima. E si volse nuovamente a guardarla e intanto pensava che lassù, in quella insenatura, Ella si era trovata in un sito adatto per scorgere i pericoli, che il Cielo aveva scongiurati.

Poi svegliò Gesù, che sgranò gli occhietti scintillanti in viso alla Mamma, due occhi celestiali che avevano una muta interrogazione nelle pupille radiose come astri.

E la Vergine senz'altro rispose a quella tacita domanda:

— Tu dormivi... Gesù; perchè dormi sempre quando incombe qualche pericolo?

Il Bimbo depose un bacio sulla fronte materna, candida come neve. Quel bacio era più eloquente di qualunque risposta.

Ma quando Maria depose il Figliuolo a terra per acconciarsi il manto sul capo, avvenne un prodigio. Al posto del suo Bimbetto, comparve un Adolescente dalle forme leggiadre, quel Fanciullo che la Vergine avrebbe ritrovato a Gerusalemme, circa dieci anni dopo, nel tempio. Egli era smagliante di luce e maestoso; al riverbero del suo splendore, le sabbie stesse erano divenute scintillanti come gemme. Il corpo vezzoso di quel Fanciullo, vestito di bianco, si stagliava nella luce, che lo racchiudeva come in un meraviglioso nimbo. Anche sul Tabor, un giorno, la sua tunica inconsuete si sarebbe illuminata di quel candore nivale.

Intanto il bellissimo Adolescente scuoteva leggermente il capo, agitando i riccioli d'oro, che si sparsero sulla fronte. Poi schiuse le sue labbra e parlò con voce argentina:

— Non temere, Mamma! Il Signore è con noi... — E

si volse a fissare il deserto. Il suo viso s'illuminava sempre più; le sue pupille si appuntavano lontano, oh quanto lontano! Sembrava che l'Adolescente suggerisse dal fondo del deserto una gioia, che si riverberava nel suo volto meraviglioso. Considerò lungamente l'immenso deserto, come chi si estasia in una visione. Si volse poi alla Mamma e a Giuseppe, tendendo loro le braccia, senza parlare. Ma questa volta la sfinge si animò, eresse il capo e parlò:

— Gesù... — disse. — Tu parti? Passi facendo ovunque del bene e a me nulla? Eppure io Ti ho salvato la vita due volte questa notte.

— È vero... — rispose Gesù. — Che desideri dunque in compenso?

— Qualcosa di raro...

— Vuoi ch'io faccia sbocciare da questo deserto fiori così rari come le stelle alpine, che adornano le nevi perpetue?

— No... desidero piuttosto un popolo, chè custodisco da tanti secoli ceneri di re.

— Dici bene, o sfinge! Solamente io e tu sappiamo dove sono gli antichi faraoni dell'Egitto, le loro ricchezze, i fasti della loro storia; nessun mortale lo saprà mai, chè tu non parli alle creature.

— Il popolo, che abitava questo deserto, gemeva sotto la sferza; era un popolo di schiavi che imprecava contro la tirannide. Io desidero ora un altro popolo libero, felice, che lodi il Creatore e Lo elegga come suo Re.

— Il tuo desiderio è nobile... — dichiarò Gesù. — Sarà perciò esaudito... — Egli si volse quindi verso il deserto, stese la destra e soggiunse:

— Guarda!

Anche Maria e Giuseppe guardavano attoniti. Sullo sconfinato orizzonte comparvero misteriosi promontori. Nell'imboccatura delle caverne praticate in quelle colline si scorgevano uomini rinvolti in miseri saï; qualcuno era vestito invece di brune foglie di palma, altri di pelli di animali; erano solitari, lontani dal consorzio umano, ignorati dal mondo. Qualcuno viveva su colonne di un tempio diroccato, altri intrecciavano stuoie; alcuni pregavano con le braccia distese; per molti era compagna una palma e una fonte. E quei misteriosi solitari erano tanti, centinaia, anzi migliaia.



Da un altro lato si vedevano dei fabbricati, le cui finestrelle illuminavano altrettante cellette: erano alveari umani, dai quali usciva un popolo salmodiante. Intanto uno stuolo di Angeli scendeva dal cielo e poi vi risaliva per offrire all'Altissimo le preghiere di quei contemplativi. Quei solitari erano dunque Santi, ch  Iddio era con loro; molti di essi avevano ai loro piedi, libri, borse, qualche corona, scudi, spade, stili e tavolette. Tra loro c'erano dunque parecchi letterati, guerrieri, principi, ricchi. Eppure vivevano separati dal mondo, privi di tutto, per attendere al servizio di Dio.

Disse dunque Ges :

— Oh sfinge, ecco il tuo popolo: ecco il miracolo nel deserto egiziano, che tu custodisci. Esso sar  popolato da santi solitari.

Allora la sfinge fu pervasa come da un empito di gioia; i suoi occhi lampeggiarono di esultanza. Il segreto delle piramidi ora valeva poco...

Ma quando la sacra Famiglia riprese la via, la visione scomparve e la sfinge ritorn  di sasso. Chiusa nel suo mistero, aspettava l'ora del miracolo, l'era dei solitari d'Egitto.

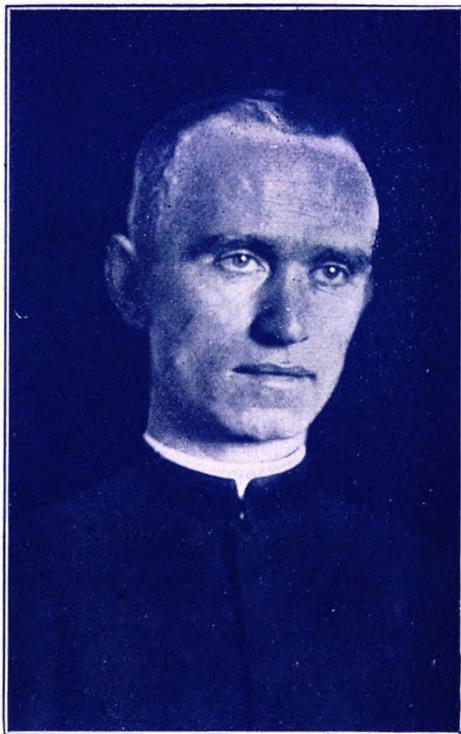
Incontro a Don Bosco

Salii quasi di corsa la stradiciola, che conduceva alla sommit  della collina. Parecchi anni fa, avevo lavorato di falchetto per aprirmi il varco; ma le autorit  di Prachuab avevano adocchiato quel posto come m ta di amena passeggiata; e avevan quindi costruita una comoda rampicante.

La collina sorge dal mare, o meglio dal golfo del Siam; di l , il grande Oceano Pacifico. Il sole si nasconde ormai dietro i monti della Malesia; da quella cima lo sguardo pu  scorrere sull'Oceano indiano. La penisola Malacca   qui nel suo punto pi  stretto. Proprio fra due oceani! Il silenzio di questa vetta viene incrinato ogni tanto dalle grida dei prigionieri; un centinaio di forzati che tornano dal lavoro trascinando le catene. Scorgo anche il sudicio albergo, nel quale questa sera andr  a dormire; Monsignor Pasotti   l  dentro con un forte mal di denti. In fondo al paese, sorge la bianca guglia della nuova pagoda e nello sfondo, a ridosso di una collinetta, spiccano le rimesse dell'aerodromo militare. Lungo la spiaggia, tutte case di pescatori.

Seguo un momento la strada ferrata, che si sperde lontano, nella pianura che si oscura; domattina, al levar del sole, il primo treno ci porter  tra le nostre braccia l'amatissimo Sig. D. Berruti, il rappresentante del Rettor maggiore, proveniente da Torino. Un'onda incalzante di ricordi e di speranze ci assale in quel melanconico silenzio:   D. Bosco che viene; verr  a sollevare il cuore dei suoi figli, che combattono nelle trincee di prima linea e aprir  loro il cuore a grandi speranze.

Debbo ritornar prima che scenda la notte; difatti il faro, che s'innalza un po' discosto, proietta gi  i primi guizzi di luce.



Il rev.mo signor Don Berruti, Prefetto generale dei Salesiani, visitatore della missione del Siam.

Illuminare iis qui in tenebris et in umbra mortis sedent!

Giunto in pianura, ebbi una gradita sorpresa; il sergente di guardia scese le scale della caserma quasi di corsa per venirmi a salutare. Era stato, tempo fa, a guardia di una nostra residenza invasa da una squadra di briganti. Questo bravo soldato, in qualunque posto debba andare, parla a tutti con entusiasmo della nostra vita sacrificata e pura, quasi fosse un propagandista cristiano.

Oh, il metodo di D. Bosco sar  certo quel faro che avviciner  a noi tante anime, per le quali Ges  ci ha inviati.

D. SILVIO DE MUNARI.

Direttore della Casa miss. di Bang Nok Kuek.

RIVISTA DEI GIOVANI redatta dal Dott. D. A. Cojazzi (abb. annuo L. 12,50 - S.E.I. - Torino).   un'aurea rivista, eminentemente formativa, nella quale sono profusi tesori di bont , insegnamenti e consigli adatti alla giovent , che vuol crescere colta ed educata alla luce del Vangelo veramente vissuto.   la migliore rivista del genere, riconosciuta come tale dai pi  grandi educatori d'Italia.

LETTURE CATTOLICHE fondate da S. Giovanni Bosco (abb. annuo L. 12,50).

Costituiscono una bibliotechina risultante di biografie, racconti, di letture varie, amene ed edificanti



*Relazione inedita di un compianto Missionario
già caduto sulla breccia.*

Qualunque sia l'andamento della stagione invernale, il calendario giapponese fissa invariabilmente la durata del freddo dal 6 gennaio al 4 febbraio. Il periodo dal 6 al 21 gennaio è detto « piccolo freddo », quello dal 21 gennaio al 4 febbraio « grande freddo ». Durante il periodo del freddo, in tutto il Giappone hanno luogo manifestazioni varie: eccone alcune.

INIZIO DEL FREDDO (6 gennaio). — Ogni buon giapponese, che vuol crescere sano e robusto, deve mangiare in questo giorno il *mochi* (dolce di riso) con fagiolini rossi.

ESERCIZIO DEL FREDDO. — Durante il periodo del « gran freddo » i soldati, i lottatori, gli amanti della scherma, i dilettanti di musica strumentale e vocale, gli allievi di tutte le scuole fanno speciali esercizi detti *kangeiko* (*kan* = freddo, *keiko* = esercizio). Il freddo rigido rinforza lo spirito e il corpo dei giovani. Lo spirito militare, che anima ogni giapponese, dà in questo tempo la precedenza assoluta alla lotta e alla scherma. In tutte le scuole, prima e dopo l'orario ordinario, per intere ore gli allievi sono esercitati nella lotta e nella scherma; ovunque, a qualunque ora, si vedono ragazzi e non ragazzi, che fanno la lotta: sovente il padre o il fratello maggiore si battono col maschietto di pochi anni per soddisfare lo spirito bellicoso del futuro guerriero.

Ma i più accaniti nel *kangeiko* sono i musicisti. Dalle primissime ore del mattino alle ultime della sera è un cantare, stonare, guaire; chi sa

LA STAGIONE DEL FREDDO e USANZE IN GIAPPONE

tirar due note da uno degli infiniti strumenti musicali giapponesi e non giapponesi, vi fa ricordare la verità del detto italiano: « Un soldo per farli incominciare e quattro per farli finire ». Tutto il popolo poi, per attendere a uno o più esercizi del freddo, si fa un dovere di alzarsi prestissimo al mattino e di restare in piedi sino a tarda ora, la sera, per non rubare il tempo alle proprie occupazioni giornalieri. Siccome le ore del mattino sono le più fredde e quindi le più atte a ottenere lo scopo dell'esercizio del freddo, tutti i maestri di musica obbligano i loro allievi a esercitarsi nel cantare o nel suonare il loro pezzo prima del sorgere del sole. Anche i bonzi recitano spesso le preghiere all'aria aperta per rinforzare la loro voce. Lo scopo ultimo però del *kangeiko* è quello di servire come spirituale disciplina per la formazione di una indomabile volontà di studio.

PELLEGRINAGGIO DEL FREDDO. — Uomini e donne, giovani e vecchi ricoperti di un leggerissimo vestito candido e muniti di calze bianche, a gruppi più o meno numerosi percorrono la città e i sobborghi sfidando il vento freddissimo, che sempre soffia durante la notte in questo periodo. Mète di queste escursioni notturne sono i vari templi buddisti e shintoisti. Movente? Più che una pietà esagerata è il desiderio di ottenere aiuto da qualche dio speciale, nel progresso della rispettiva arte o professione.

Battendo un grosso tamburo o suonando un grosso campanello, iniziano la marcia al cader della notte e, ripetendo fino alla noia « pentimento e purificazione », arrivano al tempio fissato come mèta. Svegliato il dio con il battere regolare delle palme della mano e fatta una prima preghiera, vanno a fare il bagno... penale: acqua... fredda all'aria... gelata! Liberatisi del leggero vestito e rimasti in decente costume da bagno, si versano parecchi secchi d'acqua fredda su tutto il corpo, poi ritornano ad adorare nel tempio, a far l'elemosina e a domandar la grazia sospirata di poter diventare abili nella propria professione. Le donne e i vecchi vi sono molto rappresentati.

BELLETTO DEL FREDDO. — Il belletto del freddo, detto anche del bue perchè fatto sotto lo zodiaco del bue, fu sempre ritenuto come di superiore qualità. A questo belletto era attribuita la proprietà di difendere da tutte le malattie e quindi il *kanbeni* (*kan* = freddo, *beni* = belletto) fu sempre l'idolo della donna giapponese. Ma la donna giapponese moderna si cura pochissimo, attualmente, del *kanbeni*, forse perchè adopera tanto belletto da perdere la speranza che in sì pochi giorni si possa farne tanta quantità, quale è richiesta in un anno.

PASSERO DEL FREDDO. (*Kansuzume*, *kan* = freddo, *suzume* = passero). — Il passero della stagione rigida fu sempre ritenuto dai giapponesi come il piatto più delizioso dell'inverno. Arrostiti sul fuoco, i passerri vengono venduti da ristoranti... ambulanti.

CARPIONE DEL FREDDO. (*Kangoi*, *kan* = freddo, *goi* = carpa). — Oltre il passero, altro piatto ricercato d'inverno è quello del carpione. In questa stagione è molto facile la pesca del carpione perchè molto tranquillo: di più, pare proprio che abbia un gusto tutto affatto delizioso.

L'UOVO DEL FREDDO. *Kantamago*. — Le uova del periodo del gran freddo sono molto ricercate perchè più nutritive e conservabili più a lungo delle uova delle altre stagioni.

COLLA DEL FREDDO = *Kannori*. — Far la colla nel periodo del grande freddo è una delle grandi preoccupazioni dei tappezzieri in carta. L'esperienza ha loro insegnato che la colla, fatta bollire in questo freddissimo periodo, può essere conservata anche per molti anni. La colla fatta in questa stagione è introdotta in una brocca che, ben sigillata, viene seppellita sotto terra. Questa è la colla di prima qualità.

D. PIACENZA.

☆ ☆

Lottatore giapponese.

7



ORO, INCENSO e





I Magi, che vennero dall'Oriente per adorare il nato Messia, Gli offrirono questi tre doni, con i quali Lo riconobbero Re, Dio e Uomo. In cambio dei loro regali, essi ricevettero da Gesù la carità, lo spirito di preghiera e la mortificazione dei sensi. Così divennero i primi apostoli dei loro paesi. Uno di essi accompagnò S. Tommaso nelle Indie. Secondo la tradizione, subirono anche il martirio. Ecco perchè a Colonia dinanzi al prezioso reliquiario, che racchiude le loro salme,

*...tre lampade aurate a lor davanti
libransi ardenti ognor.*

SEME FECONDO



Riportiamo alcune singolari letterine, le quali, mentre ci parlano delle meravigliose vie della divina Misericordia nel condurre le anime alla salvezza, sono la più bella ed espressiva testimonianza dell'efficacia di un apostolato indiretto. Così spesso anche un solo seme di bene si moltiplica e opera frutti inattesi di grazia.

Una Figlia di M. A. del Centro America ebbe la fortuna, mesi fa, d'istruire nella religione e di disporre al santo Battesimo una signora egiziana, la quale, visitata di quando in quando da quattro suoi compatriotti, parlava loro con fervore di neofita della religione cattolica e della buona Suora che gliel'aveva fatta conoscere. A questa poi raccomandava i suoi negretti connazionali, stabilendo fra le due parti una reciproca relazione spirituale.

Per mezzo della stessa signora, la Missionaria fece giungere loro alcune immagini, medaglie, preghierine e qualche breve biglietto, con cui li invitava ad abbracciar la vera fede, nella quale avrebbero trovata l'eterna felicità.

Un giorno i quattro amici lontani, colpiti da un male contagioso, vennero accolti in un ospedale della città, dove allora si trovava la signora abituata a prestarsi per la cura degli ammalati.

Nel dolore, ecco farsi più vivo il pensiero della Suora non mai vista, ma per essi personificazione di conforto e di bontà; e uno di loro per tutti, scrisse con incantevole semplicità e affetto questa letterina, che traduciamo letteralmente dal castigliano:

Carissima Taus!

Benché a noi sconosciuta, con fiducia e a nome di tutti, quantunque a te ignoti, ti facciamo le nostre confidenze. Dobbiamo morire, sai?...

Che fare, carissima Taus, per vincere il fuoco egiziano che ci tiene tutti stretti, incatenati nell'oscurità, per non conoscere il tuo Re?... Nutriti dalla tua fede, con tutto il cuore vogliamo essere purificati, per godere la visione di Gesù.

Favorisci di dirci che cosa dobbiamo fare per giungere a Lui. Ti scriviamo tutti commossi questa lettera: vogliamo che tu ci aiuti; vogliamo obbedirti per poi godere con te in Cielo.

Taus carissima, ti amiamo con profondo affetto; non ti conosciamo, ma ti preghiamo di dar la mano alla signora N. N., per condurla al Cielo e per salvare anche noi eternamente. Siamo tuoi schiavi; aiutaci, carissima Taus; non dimenticare i tuoi negretti che con affetto ti ricordano d'ora in ora...

Il consiglio e l'aiuto invocato non mancarono, e, dopo pochi giorni, i quattro inguaribili furono battezzati. Riconoscenti, scrissero subito il loro ultimo saluto, possiamo dire alla vigilia della morte:

Taus carissima... Ormai mi chiamo Giuseppe-Gesù, e voglio dire a te le mie ultime parole. Di là chiederò per te a Gesù tanta luce e forza e un cammino retto, come quello che diede a me e ai miei fratellini. Farò la commissione che mi hai lasciata. Pensa sempre al tuo Giuseppe-Gesù, chè egli sempre ti seguirà e ti darà quanto gli chiedi.

E un altro:

Un abbraccio forte e affettuoso per la mia Taus, che non conosco personalmente. Non potrò ripagarti in altra forma se non con la seguente: dicendo cioè a Gesù che ti dia forza e luce, così come tu, carissima Taus, hai cooperato alla mia salvezza e a quella dei miei fratellini. Là ti aspetterò per darti la mano nel cammino, quando Gesù ti chiamerà.

Il tuo caro Giuseppe-Maria, che ti ama e ti attende in Cielo con le braccia aperte. Addio!...

La protagonista di queste letterine, nel mandarle, aggiunge, commossa, d'aver già sperimentato la riconoscente protezione dei suoi sconosciuti amici egiziani, che dal Cielo le ottennero più volte particolari favori.

La casina nascosta nel bosco

LEGGENDA ORIENTALE
DI TONINO PILLA.

C'era una volta...

— Un Re! — diranno subito i miei piccoli lettori e lettrici.

Avete indovinato: c'era proprio un Re, anzi un Reuccio, ma più buono e potente di tutti i sovrani della terra. Non crediate però che questo Principino abitasse in una splendida reggia, ricca di marmi, fulgida di ori e custodita da guardie in alta tenuta! No, no: nulla di tutto questo, assolutamente nulla. La dimora del Reuccio era invece una casina poco più grande di un nido, povera ed esposta a tutti i venti. E in questa capannuccia il misterioso Principino abitava con la Mamma, una Vergine dal viso così radioso di luce, ch'era impossibile vederla senza rimanerne estasiati, quasi fosse una creatura celestiale. In realtà, Ella era una Mamma divina, ma nessuno La riconosceva come tale, fuorchè il suo Bambino e il buon Consorte, che faceva il legnaiuolo. Dovete anzi sapere che questi aveva costruito un lettino di legno dolce, sul quale il Bambinello riposava volentieri, mentre gli uccelletti (birichini!) gli saltellavano sulle coperte tessute dalla Mamma. Talora, guardando il dormente con i loro vivaci occhietti, essi ciaramellavano così soavemente, ch'era una delizia nell'ascoltarli.

Ora mi domanderete: — Dove mai abitava quel Principino?

— In Egitto.

— Era dunque Re dell'Egitto?

— Ma che Re... d'Egitto! Egli era Re dell'universo, altro che storie! Si trovava in Egitto perchè aveva dovuto fuggire nottetempo dagli artigli di un tetrarca cattivo, che Lo voleva sopprimere. Si era dunque rifugiato in quel remoto Paese, dove viveva nella più squallida povertà col lavoro della sua dolcissima Mamma, la quale, benchè sapesse ricamar con una incredibile perfezione, si degnava di filare il lino per sopperire alle necessità della sua cara Familiuola.

E quando mancava il lavoro, chi pensava a mantener quelle sante Persone?

Ascoltate.

Dovete sapere che quel despota, il quale perseguitava a morte il Principino, per riuscir nella sua losca impresa aveva fatto uccidere tutti i bambini del suo regno, nella speranza di coinvolgere nell'eccidio anche Colui, ch'egli odiava. Tutti questi innocenti, battezzati nel proprio sangue sparso in testimonianza del loro Reuccio divino, furono immediatamente ammessi nei celesti Giardini, dove potevano giocare a piacimento con le loro palme e corone presso il trono del sommo Iddio.

11

Ma alcuni di quegli innocentini, trasformati



in angioletti dalle ali di colombella, dovevano cogliere le frutta più squisite, che si trovavano a profusione in quel beato Regno. Quando ne avevano riempito un bel panierino d'oro, uno di essi discendeva sollecito sulla terra e, appena raggiunta la casetta sperduta nei boschi, si presentava con quel dono celeste al Bambino e a sua Mamma raggianti di gioia. Allora la Verginella sospendeva il lavoro e, togliendo dal panierino le frutta più vellutate e saporite, le offriva al suo Bambolino, che sorrideva schiudendo le labbruzze simili a due petali di rosa.

Che bella scenetta, nevvero?

Era proprio una scena quanto mai suggestiva, tanto più che quando quella Mammina, dalle movenze angelicali, prendeva in braccio il suo Gesuino e se Lo stringeva al cuore, la casina sperduta nei boschi si trasformava in un piccolo Paradiso.

Allora

vibravano cetre e viole
ne l'aria pervasa da un canto
di mistiche voci argentine;
piegavano i cieli con manto
più azzurro; passavan divine
dolcezze, fremevano i monti,
fiorivano valli e colline;
piovevano dagli orizzonti
a petali sparsi le rose;
parevan cantare le fonti
scorrenti tra l'erbe odorose,
ed erano in festa gli olivi,
e tutte gioivan le cose.

Intenzione missionaria per gennaio:

Pregare affinché i cristiani abissini ritornino all'unità della Chiesa cattolica.

Nell'Africa orientale italiana si annoverano sei milioni di monofisiti e cioè seguaci dell'eretico Eutiche, i quali ammettono in Cristo soltanto la natura divina, affermando che questa avrebbe assorbito la natura umana. Vi sono anche tre milioni di maomettani, un milione di pagani e appena cinquantamila cattolici. Ciò, che impedisce il ritorno degli abissini alla vera religione, è l'ignoranza dei fondamenti della Chiesa cattolica. È quindi necessario pregare affinché si moltiplichino le scuole cattoliche, affinché il clero locale diventi fervoroso e i cristiani copti, da esso istruiti, si uniscano alla Chiesa di Roma.

☆ ☆



Capodanno cinese (Kuo-nien)

Funzione civile.

Durante il *Kuo-nien* non solo sono chiusi tutti i tribunali e relativi uffici, ma anche tutte le botteghe. Per questo, nessuno lavora e tutti fanno baldoria; ogni persona, che rappresenta qualche autorità, riceve in casa indefinite prostrazioni e salamelecchi. Questa è la parte civile della cerimonia: i figli incominciano a far con gravità e decoro le prostrazioni dinanzi ai genitori; prima al padre come capo naturale della famiglia, poi alla madre. Anche i figli più scapestrati non omettono questo massimo segno di omaggio ai *fu-mu* (padre-madre), ché gli spiriti ne sarebbero irritati. I cinesi fanno di tutto pur di « salvar la faccia » (*): vivono di esteriorità; quindi indossano sopravvesti tutte a forami, pur non avendo la camicia...

Il solenne convito.

È il momento, se non più emozionante, certo il più atteso e il più desiderato. Ora non si ha più timore degli spiriti ormai propiziati con le libazioni, con le prostrazioni e con gl'innumerabili mortaretti. Oggi ogni cinese ha un'unica preoccupazione: quella di riempire il ventre più che può, e perciò anche i più miserabili, che hanno una semplice capanna di fango o di bambù, fanno ogni sacrificio pur di mangiare in beata allegria. Dimenticano tutti i loro debiti, tutte le sofferenze e le disgrazie che li hanno visitati nell'anno ormai passato e concentrano tutta la loro cupidigia in un buon piatto di frittelle, in una costoletta di maiale, in un *kan* di erbe cotte e condite con droghe.

Fra la ricca lista delle vivande della tavola cinese, primeggia oggi, accanto ai ravioli, il piatto nazionale: le classiche frittelle condite con carne di suino. In mezzo a una di queste frittelle, si nasconde una *sapeca* (**): a chi toccherà questa speciale frittella, la fortuna per quest'anno sarà larga di favori.

La baldoria all'aperto.

Terminata con il solenne convito la festa in famiglia, incomincia quella rumorosa, all'aria

(*) *Salvar la faccia*: in cinese significa non disonorarsi con azioni riprovevoli.

(**) *Sapeca*. È una monetina di zinco, forata nel mezzo, del valore di circa mezzo centesimo cinese.



Un mandarino cinese.

aperta. Tutti si riversano sulle vie, vestiti con gli abiti migliori. Naturalmente vi domina il color rosso. I bambini portano in fronte segni di fortuna, sull'orlo degli abiti una fila di *sapeche* per propiziarsi il dio della ricchezza; le bambine hanno agli orecchi talismani in abbondanza; le donne indossano gli abiti dai colori più sgargianti e sono ornate di fiori beneaugurali, naturalmente artificiali.

Anche il povero e latitante debitore ora non ha più timor di esporsi in pubblico, e se incontrerà il signor creditore non mancherà di fargli con gravità una bella prostrazione. Coloro che fino a ieri si odiavano cordialmente, oggi sono tutti amici e si fanno augurì di ricchezza e di felicità. Un augurio tiene il primato fra i mille della simulata cortesia cinese: *fa ts'ai, fa ta ts'ai!* (diventa ricco, diventa ricchissimo!). Il cinese nell'ascoltar queste parole, sussulta di gioia: augurio di ricchezza, di oro, di dollari!

Intanto si moltiplicano le visite agli amici e ai parenti. Voti, felicitazioni, prostrazioni e inchini si susseguono fantasticamente. Quindi le persone costituite in autorità per questi due

primi giorni del *Kuo-nien* non escono di casa: devono rimanervi a ricevere gli omaggi e le prostrazioni dei loro sudditi, e sarebbe una grave mancanza di etichetta rifiutarli. Che se per eccessiva modestia o per qualche altro motivo essi non potessero di persona ricevere tutti, allora si fanno le prostrazioni e gli auguri alla sedia del signore, posta nel posto d'onore della casa. Quest'ultima usanza va però scomparendo, per dar luogo a scambi di boccali di tè e scatole di sigarette. Intanto lo sparo dei mortaretti continua per tutta la giornata, fino a dar l'impressione di una ben nutrita scarica a salve di artiglieria.

(Attualmente i mortaretti sono sostituiti dai cannoni: una variante tal quale!).

I pubblici divertimenti.

Hanno una grande prevalenza nella grande solennità del *Kuo-nien*. Anche il popolo cinese va matto per i divertimenti e specialmente per le commedie. Queste si fanno all'aperto su di un palco improvvisato in aperta campagna o in un largo spazio della via. Gli attori si camuffano assai abilmente anche da mostruosi dragoni, che tanto piacciono al cinese. L'argomento è desunto dalla storia della nazione, ma spesso è riprovevole e perciò tali commedie sono proibite ai cristiani. Cantar la commedia è poi un atto di culto verso gli dèi, perchè tante volte si riproducono drammi della vita di questi dèi dell'affollatissimo olimpo cinese.

Altri divertimenti sono quelli delle carte, delle *sapeche* e moltissimi giuochi d'azzardo, ai quali il cinese è proclive fino all'impenitenza, fino a giuocare tutto quel poco che ha e in certi casi perfino la moglie!

Il *Kuo-nien* dura circa quindici o venti giorni: ma di questi giorni, tre sono i più festeggiati con comune baldoria: il primo, il quinto e il quindicesimo. In quest'ultimo, il fracasso aumenta enormemente.

Dopo quindici giorni di festa, oggi la baldoria raggiunge l'estremo limite, specialmente nelle città e nei grossi mercati. In questo giorno hanno la prevalenza i cortei. Primo quello dei trampoli. Numerosi giovanotti, camuffati e mascherati, girano per le strade su altissimi trampoli, con i quali eseguono movimenti di una certa abilità, accompagnati dallo stridore assordante e stonato degli strumenti di un'orchestra cinese, che rompe i timpani.

La baldoria continua fino a mezzanotte, quando a poco a poco tutti si ritirano. Con il cessare del *Kuo-nien* ha termine il giubilo, si riaffaccia lo spettro della miseria per questo povero popolo, il più povero del mondo. I debiti, che per quindici giorni si erano dimenticati, ricompaiono e la povertà più squallida accompagna la baldoria del *Kuo-nien*. Cessa pure la tregua tra i nemici, la vita riprende il suo moto normale; e lacrime e fango e miseria e fame saranno il retaggio di questi poveri figli.

Conclusione: i rivolgimenti politici portati dall'avvento al potere della giovane Repubblica cinese, che l'anno scorso celebrò il suo venticinquesimo annuale, hanno mutato in parte anche le antiche tradizioni, e così anche la celebrazione secolare del *Kuo-nien* ha dovuto subire la sua evoluzione. Nei mercati e nei villaggi delle campagne, dove le novità stentano a entrare, si continua a festeggiar l'inizio dell'anno lunare con le solite baldorie. Invece nelle città, con prefettura e sottoprefettura, per ordine delle Autorità da qualche anno è entrata in vigore la celebrazione del Capodanno europeo, ossia l'inizio dell'anno solare al primo gennaio, con cortei, musiche, parate militari, luminarie.

Se l'anima del popolo è ancora assente, pure la solenne celebrazione del nuovo Capodanno è indice del rinnovamento civile, che si sforza di apportare la giovane Repubblica attualmente minacciata dal forte Giappone.



Folletti cinesi trombettieri in... erba.



PICCOLO FIORE-ROMANZO DI D. CASSANO

Così a *Piccolo Fiore* toccò l'onore di scoprire in quel cuore, così ben disposto all'apostolato della carità, il desiderio d'abbracciare un giorno la fede degli antichi Martiri del Giappone.

Quando arrivò alla casa delle vergini la triste novella della malattia mortale del piccolo *Mishiro*, quasi ispirata dal suo buon Angelo, *Piccolo Fiore*, d'accordo con la superiora e con le consorelle che avevano promesso la loro diuturna preghiera, inviò alla madre addoloratissima il seguente messaggio:

« Signora: la nostra preghiera al Padre onnipotente, che sta ne' Cieli, è tutta per *Mishiro*. Il nostro Dio può salvare dalla morte il suo figliolino. Riponga, come noi, la sua fiducia in Lui. Non dica: sono pagana. Il nostro pietoso Signor Gesù Cristo scruta i cuori e premia la buona volontà. Reciti con fede l'invocazione manoscritta a tergo dell'acclusa immagine di nostra Signora del Giappone. Sta per scoccare una grande ora per lei, signora *Iris*. Nel cielo ancora velato di nubi, già appare una striscia luminosa che preannuncia il completo sereno ».

L'orazione diceva così:

— Vergine Maria, Madre di Gesù, intercedete presso il vostro divin Figlio per la salvezza del mio bambino. Se Voi me lo conservate, Ve lo prometto, realizzerò il desiderio, che ormai è maturo nel mio cuore: chiederò per me e per lui il santo Battesimo, per entrar nella grande famiglia cristiana, nella quale servirò il vero Dio con fedeltà fino all'ultimo giorno di mia vita! —

La signora *Iris* accettò con entusiasmo quell'invito come venuto dal Cielo. Cadde in ginocchio e pregò.

La fiammella dell'ultima speranza, che pareva desse gli ultimi bagliori prima di spegnersi per sempre, si ravvivò... e brillò nella notte della più terribile angoscia.

La morte, pronta a ghermire la preda, teneva la sua scarna mano pro esa verso la piccola vittima per soffocarne l'ultimo respiro.

Tre volte la madre pregò fidente.

Verso il mattino, il malato improvvisamente

si destò e prese ad agitarsi. Stupore in tutti i presenti ma specialmente nel medico accorso dalla stanza vicina. Quel debole organismo, consumato dalla febbre diuturna e cocente, dove prendeva la forza per reagire così? Era la crisi, la salutare crisi, che pareva non dovesse mai finire.

La trepidazione durò ancora tutto il giorno e la notte seguente. Poi... *Mishiro* cessò di sudare, cessò di gemere... S'addormì. E non aperse gli occhi, che quando il sole era già alto.

Il medico posò la sua mano sulla fronte, che non bruciava più:

— Come stai, *Mishiro*?

— Bene!

Due sillabe: due gocce di balsamo sul cuore della mamma.

Il medico constatò e se ne rallegrò.

La signora avrebbe voluto dire una parola di più, ma tacque.

Cinque giorni di bene in meglio! Ed ecco *Mishiro* ritornato al suo laghetto; eccolo in giro fra gli alberelli del suo giardino; eccolo finalmente a fianco di sua mamma per scendere con lei alla casa delle vergini giapponesi.

Tutta la religiosa famiglia si stringe attorno al "figliolo del prodigio" per festeggiar la rinascita della sua florida fanciullezza. Fu condotto a visitare quell'asilo di pace, di cui sua madre le aveva parlato, ma ch'egli vedeva per la prima volta.

Nel frattempo, s'intrattenne in intimo colloquio con la dolce amica, che più di ogni altra aveva ragione di rallegrarsi di quel trionfo della grazia del Signore.

Nel corso della conversazione la signora notava, a quando a quando, come una nube di melanconia passar sugli occhi della sua gentile interlocutrice. Con delicatezza gliene chiese il perchè. *Piccolo Fiore* raccontò il doloroso caso di sua sorella *Ondina*.

La signora ascoltò, capì, e non tardò a manifestare tutto il suo pensiero.

— Sono lieta — disse — che si sia presentata l'occasione di compiere un'opera buona. È mio dovere. Si tratta di un'anima da salvaguardare? Eccomi pronta a far ciò che dipende da me.

Piccolo Fiore voleva inginocchiarsi a' suoi piedi per ringraziarla della sua carità, ma ella glielo impedì tendendogli le braccia come una madre alla propria figliuola.

— Siamo intesi: lo zio passi il più presto da me per ritirar la somma del riscatto!

Ondina era salva.

* * *

Trascorsa la settimana, prima che scadesse il termine fissato dal padrone dell'albergo, lo zio si presentava con la somma del rimborso e così poteva condursi via la nipote.

Prima di mettersi in via per ritornare al villaggio, volle farle una bella improvvisata. L'accompagnò da sua sorella.

Impossibile descrivere l'impressione da esse provata nell'incontrarsi dopo tante vicende. *Ondina* non osava neppure alzare il capo. Ma

poi si fece coraggio per le soavi parole della sua sorella maggiore, protesa su di lei soltanto per confortarla.

— Hai provato, *Ondina*, hai toccato con mano cosa può dare il mondo con le sue lusinghiere promesse. Si può, si deve lasciar la casa paterna, quando suona l'ora per chi ha deciso di formarsi una famiglia. Per me è suonata quest'ora: la mia nuova famiglia l'ho trovata pronta a ricevermi come figliuola che darà a essa tutte le sue forze per tutta la vita: grande, ideale famiglia; famiglia di anime, consacrata alla suprema felicità delle anime. Nessuna forza potrà strapparmi dalla casa, dove mi ha chiamato la voce di Dio. Tu troverai la tua... Sei intelligente, sei buona...

— Non merito questi elogi... — interruppe *Ondina*: — ti posso però assicurare che, se i miei occhi hanno tante volte pianto, sono rimasti sempre degni di guardare i tuoi.

— Questo mi consola: questo mi basta! Ritorna tranquilla alla nostra casetta, che ti aspetta. Ti affido alla Vergine del Cielo, che ti ha salvata e che spero ti ricondurrà un giorno a me, come ti voglio.

Ondina la guardò sorridendo. Aveva capito?

(Continua).

La fiammella dell'ultima speranza, che pareva desse gli ultimi bagliori prima di spegnersi per sempre, si ravvivò...





OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

INDIA-KRISNAGAR. — A. Manzotti (Sestri Levante) pel nome *Giuliano Lamberto*. - A. Amè (Riva di Pinero) pel nomi *Aldo, Teresa*. - M. Rassetto Brizzi (Lido Venezia) pel nome *Albertina, Silitana, Rita, Carla*. - Cuneo) pel nome *Albertina, Silitana, Rita, Carla*.

INDIA-ASSAM. — C. Delzanno (Grignasco) pel nome *Pia*. - P. Messina pel nomi *Maria Luisa, Giovanni Coturri*. - A. Greppi (Torino) pel nomi *Maria Ausilia, Giovanni*. - C. Vallesio (Ciriè) pel nomi *Ignazio Rosa*. - D. G. Manuritta (Luras) pel nome *Pietrina Paolina*.

CINA-VISITATORIA. — L. Ghiano (Bussoleno) pel nome *Maria, Luigina*. - I. Bondonno (Torino) pel nome *Pietro, Carlo*. - D. G. Morelli (Lanusei) pel nome *Angelo*. - M. Gheno a mezzo D. De Pieri (Venezia) pel nome *Giovanni, Giacomo*. - Famiglia Belletti (Galliate) pel nome *Aurelio, Giuseppe, Maria*. - C. Barbieri (Lugagnano d'Arda) pel nome *Clementina Laura*. - G. B. Rossi (Sondrio) pel nome *Caterina Graziella*. - G. Terrabino (Verona) pel nome *Alessandro*. - G. Mussinato pel nome *Giovanni*. - M. A. Barizone (Torino) pel nomi *Gianluigi, Silvana*. - M. C. Dall'Ava (Cimetta) pel nomi *Maria Teresa, Costante, Gemma, Giovanni*. - C. D'Onofrio di Francesco (Pomigliano) pel nome *Luigi*. - E. G. Morelli (Lanusei) pel nomi *Salvatore, Domenico Savio, Luigi, Luigi, Giovanni Maria Francesco*.

SIAM. — E. Pezzana (Torino) pel nome *Caterina*. - T. Bergamaschino (Vignale) pel nome *Olga*. - G. Fassio (Castelrosso) pel nome *Sebastiano*. - E. Layna (Torino) pel nome *Marinò Domenico*. - E. Pellegrini Polloni (Cesano Maderno) pel nome *Maria Anna*. - I. Giovanola (Marudo) pel nome *Innocenza*. - E. Bolis (Calolziocorte) pel nome *Giovanni Battista*. - E. Dellodio (Tesero) pel nome *Emanuele Valentino*.

GIAPPONE. — Compagnia Immacolata Istit. Salesiano (Bagnolo) pel nome *Lorenzo*. - L. Signa (Torino) pel nomi *Albertina, Luigino*.

ISPETT. SUB-INDIA. — C. Gorzegno (Torino) pel nome *Carolina*. - S. Pampiglione (Torino) pel nome *Severino*. - A. Roggero (La Spezia) pel nome *Gianfranco*. - P. Bretto (Arè) pel nome *Piero*.

RIO-NEGRO (Brasile). — G. Chiesa (Pieve Porto Morone) pel nome *Luigi*. - U. Candra (Ciriè) pel nome *Ugolina*. - C. Zacchero (Fogliizzo) pel nome *Maria*. - Direzione Azione Cattolica (Caltagirone) pel nome *Camilla Maria Bechis*. - G. Carnaghi (Saccanogò) pel nome *Maria Giovanna*. - O. Marca (Messocco - Svizzera) pel nome *Antonio Giuseppe*.

PORTO VELHO (Brasile). — V. Binda (Comerio) pel nome *Luigi Fioravanti*. - Famiglia Coltro (Varese) pel nome *Cesare Carlo*. - Dina Zucchetti (Milano) pel nome *Claudio Pasquale*. - G. Vergani (Milano) pel nome *Federica*.

VIC. EQUATORE. — N. N. a mezzo l'Araldo (Volterra) pel nome *Dante Maria*. - March. G. Matteucci (Volterra) pel nomi *Giovanni, Emilia*. - Cesira Bottos (S. Vito Tagliamento) pel nome *Maria Luisa*. - L. Ronchi (Stresa) pel nome *Giulia*. - P. Magni (Bottegone) pel nome *Riccardo*. - V. Faitanini (Rimini) pel nome *Vincenzo*. - M. Barone (Torino) pel nome *Anacleto*. - M. Campodonico (S. Margherita Ligure) pel nome *Margherita*.

CHACO PARAGUAYO. — J. Vezzosi (Cavola di Toano) pel nomi *Candida Maria, Pier Paolo Candido*.

CONGO. — T. Filippone (Torre Pellice) pel nome *Edoardo Paolo*. - Lo Verde Kantorowki Stanislaw (Milano) pel nomi *Pietro Andrea, Rosalia Teofila*. - Ditta Fratelli Corti (Besana) pel nome *Giovanni*.

INDIA-MADRAS. — M. Novarese (Dosino S. Michele) pel nome *Giuseppe*. - Valentini M. Caterina (Arena) pel nomi *Nicola, Caterina, Elisabetta, Vincenzo*. - T. Roner (Canazza) pel nome *Giovanni*. - E. Miscione (Milano) pel nome *Giuseppina*.

INDIA-KRISNAGAR. — N. N. a mezzo Colombo Bambina (Seregno) pel nome *Giovanni Augusto*. - M. Abate (Calcinato) pel nome *Pietro Giovanni*. - C. Moncalvo (Torino) pel nome *Giuliana*.

INDIA-ASSAM. — R. Natalini (Ancona) pel nome *Santina*. - N. N. a mezzo D. Gavinelli (Bologna) pel nome *Agnese*. - N. N. a mezzo D. Gavinelli (Bologna) pel nome *Poggi Giuseppina*. - L. Babini a mezzo D. Gavinelli (Bologna) pel nome *Giuseppe Girolamo Luigi*. - G. Taddei (Pisa) pel nome *Giovanni Antonio*. - Salesiani (Treviglio) pel nomi *Domenico Savio, Alberto Mazzola, Francesco, Francesco di Sales, Giovanni*. - C. Fornara (Campertogno) pel nome *Ignazio*. - D^a. Belloè (S. Giorgio) pel nome *Giovanni*. - Zoffi (Gorizia) pel nome *Giuseppe*. - C. Cavallo (Pegli) pel nome *Antonio*.

CINA VISITATORIA. — Rag. L. Borasio (Vercelli) pel nome *Germana Margherita*. - A. Bimo (Corneigliano) pel nome *Rosalia*. - Blandina R. ved. de Mayagoitia (Aguascalientes-Mexico) pel nome *Tomaso*. - L. Bocchini (Gambolò) pel nome *Antonietta*. - M. Sabbioni (Palestrina) pel nome *Giovanni Bosco, Mario*. - V. Calò (Napoli) pel nome *Ausilia*.

CINA VICARIATO. — Parrocchia S. Gaetano (Sampierdarena-Genova) pel nomi *Luigi, Manlio*. - M. Goller Gstrcin (Calliano) pel nome *Giuseppe*. - V. Monti Biglioli (Alessandria) pel nome *Fausto*.

SIAM. — D^o. Chizzolini (Legnago) pel nome *Giovanni Antonio*. - R. Mussi (Borgotaro) pel nome *Maria Giovanna*.

GIAPPONE. — G. Bertolini (Cameri) pel nome *Alma Agnese*. - N. N. pel nome di *Severina Peyrani*. - Famiglia Dalmasso (Fossano) pel nome *Matteo*. - M. e F. Lebaro (Biella) pel nome *Maria Luisa Vittoria*.

ISPETT. SUB-INDIA. — B. Strabino (Torino) pel nome *Pier Roberto*. - L. Vaudano (Torino) pel nome *Michele*. - C. Orsi (Meda) pel nome *Carlo*. - M. Mauri (Renate) pel nome *Giovanni Carlo Mario*. - A. Grosso (Bra) pel nomi *Anna, Marco*. (Continua).

STUDIO DI RAGIONERIA

Rag. Antonio Micheletti

Commercialista collegiato

Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346

Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rlievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse.

Orario 10-12, 17-19.

Concorso a premio per Gennaio

AVVISO IMPORTANTE

Mandar le soluzioni su cartolina postale doppia, lasciando completamente bianca la risposta. L'indirizzo del solutore va scritto soltanto sotto la soluzione dei giochi. I collegiali possono mandare cumulativamente le soluzioni entro lettera, accludendo però in essa un francobollo da 30 cent. per ogni solutore. I partecipanti al concorso, che non si atterranno alle suesposte condizioni, saranno esclusi dai bellissimi e numerosi premi.

FALSO DIMINUTIVO CON CAMBIO DI GENERE:

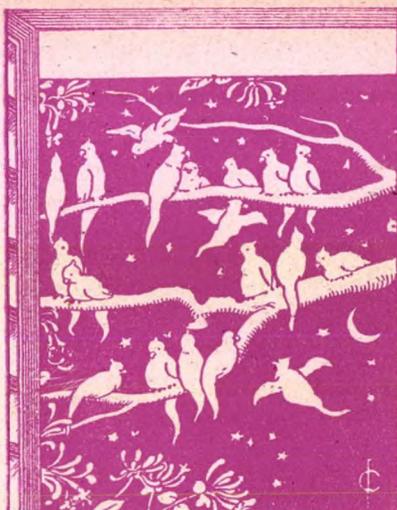
È nato da gallina e seco porta
noioso e tormentoso un insettino.
(U. P. BOCIA).

FALSO CAMBIO DI GENERE:

È ognor di ghiacci e nevi ricoperto;
è della Giulia Venezia città.
(U. P. BOCIA).

MONOVERBI DI G. GRECO:

$\frac{To}{bi}$; no NO no ; $\frac{Ve}{vio}$



Scovare il gatto rosso, che insidia alla vita di questi pappagalli. Ricalcar su cartolina postale doppia la sua figura e mandarla a G. M. - Via Cottolengo, 32 - Torino.

Soluzione dei giochi precedenti.

Indovinello: LADRO - LARDO.

Sciarada: MI-LA-NO.

Sciarada: GIUDA - GUIDA.

LIBRI RICEVUTI

CAMILLA DEL SOLDATO. - *MAMMA*. - S.E.I., Torino L. 6.

Intorno all'adolescente protagonista di questo romanzo, nella grande famiglia ricca di figliuoli, si svolge la vita di tutti, varia ma sempre densa d'insegnamenti. Libro interessante, educativo e istruttivo; adatto per biblioteche.

PIERCOSTANTE RIGHINI. - *COME I GIGLI*. - Editrice A.V.E. Roma, L. 2,50.

Elegante volumetto, che racchiude una miniera di aurei insegnamenti, seguendo i quali i giovanetti cresceranno ibrillanti come gigli a conforto della Chiesa e a decoro della Patria. Libro da diffondersi specialmente negli ambienti di educazione.

E. ROSSI. - *GUIDO DI FONTGALLAND*. - Editrice L.I.C.E. Torino, L. 2,20.

È sempre edificante lumeggiare la simpatica figura di questo angelico dodicenne, conosciuto ormai in tutto il mondo. Ma questa biografia, elegantemente scritta e artisticamente illustrata, merita la preferenza su tutte le altre finora pubblicate.

Degna pure di ammirazione è:

LA PICCOLLA AMICA DEGLI ANGELI e cioè Maria Ausilia, giglio coltivato dalle solerte Figlie di M. A. e reciso dall'Angelo della morte a sole otto primavere. La nota scrittrice Suor Mainetti traccia in queste brevi pagine un bel profilo di quest'angelica allieva, esempio di virtù alle anime innocenti.

A. GREPPI. - *INFANZIA SUL LAGO*. Ed. «La Prova». Milano L. 7.

Pagine serene di soavi rievocazioni infantili. L'A., con arte soffusa d'ingenuità, ricostruisce in esse la sua vita di bimbo e riesce a conquistare i lettori educandoli al bene. Libro buono e bello.

P. ARRIGHINI. - *IL DIO IGNOTO*. Ed. Marietti. Torino, L. 18.

In questo poderoso volume, il dotto e solerte domenicano tratta con rara competenza dello Spirito santo, svolgendo l'arduo argomento secondo la dot-

trina della Chiesa maestra infallibile e dei Dottori. Nella 1ª parte dell'opera, egli espone le questioni riguardanti lo Spirito santo in sé, nella SS. Trinità, nella sua divinità, nelle sue manifestazioni e nei suoi capolavori. Nella 2ª parte invece, lo considera particolarmente nell'anima cristiana e conclude con un capitolo riguardante il suo culto per eccitare i lettori ad adorare la terza Persona della SS. Trinità.

A. ERRERA. - *L'ECO*. Ed. Paravia. Torino L. 7.
Raccolta di graziose leggende, che ingentiliscono la mente e il cuore dei bimbi, i quali saranno attratti anche dalle artistiche illustrazioni del Fossombrone intercalate nel testo.

Della stessa Collana segnaliamo pure:

DARIA MALAGUZZI. - *STORIE INCREDIBILI*. L. 8,50, scritte con brio per dilettare i piccoli lettori. Questi volumi, elegantemente rilegati e ricchi d'incisioni, sono adatti come strenne.

L'editore Salani di Firenze presenta ai lettori di G. M. una serie di graziosi volumetti illustrati, scritti con arte suggestiva per far del bene alle anime. Tra i migliori di essi, segnaliamo:

STORIA DELLA MADONNA.

SANTA BERNARDETTA.

SANTA TERESA DEL BAMBINO GESU'.

ANNATA DELLO SCOLARO 1937. - Bel volume rilegato, ricco di racconti, di spunti morali, di temi svolti. Spedire L. 17 al prof. Balestra - Genova.

Periodici salesiani da diffondere:

VOCI FRATERNE pubblicazione mensile. Organo degli ex-allievi (abb. annuo L. 6).

MARIA AUSILIATRICE periodico mensile illustrato di carattere religioso (abb. annuo L. 5,20).

AMICO DELLA GIOVENTU' quindicinale per gli studenti delle scuole medie, ricco di articoli letterari, ameni e di una utilissima serie di temi svolti (abb. annuo L. 10,25). Ospizio S. Cuore, Catania-Barriera.